

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandizioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
o dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione ed Istruzione.** — L'esplorazione delle Catacombe di Roma. — Come vivere a lungo.

**Religione.** — Vangeli delle domeniche XII e XIII dopo la Pentecoste. Il Re e il Cieco.

**Beneficenza.** — Per l'Asilo Infantile dei Ciechi Luigi Vitali.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.

## Educazione ed Istruzione

### L'esplorazione delle Catacombe di Roma

Le Catacombe, ossia quelle gallerie sotterranee che i primi cristiani scavavano nei dintorni delle grandi città antiche per seppellirvi i loro morti, non si trovano soltanto a Roma, ma anche a Napoli, a Milano, a Siracusa, ad Alessandria e in altri luoghi: però quelle di Roma sono le più vaste e le più celebri, e la loro estensione e la loro fama dipendono dall'importanza che ebbe la comunità cristiana nella Città eterna e dal prestigio che Roma esercitava come capoluogo dell'impero e come capitale della Chiesa.

Senonchè per molto tempo le catacombe romane rimasero dimenticate e quasi del tutto ignorate; dal secolo IX al XVI se ne era perduta addirittura la memoria: solo al tempo del Rinascimento alcuni studiosi cominciarono ad occuparsene, e gli scavi sistematici in esse compiuti e la loro minuziosa descrizione sono opera di una scienza del tutto moderna.

Di questa scienza, che viene chiamata l'archeologia Cristiana, è interessante passare in rassegna la storia, ricercando in quali circostanze ebbero luogo nel secolo XVI le prime esplorazioni delle catacombe e come poi, dopo un nuovo intervallo, dei lavori veramente scientifici, seri e ricchi di risultati positivi e importantissimi, venissero eseguiti a cominciare dalla seconda metà del secolo decimonono.

La storia moderna delle Catacombe romane ha una prefazione abbastanza curiosa. Esse cominciarono a essere studiate soltanto alla fine del secolo XVI, ma già nel secolo XV alcune di esse, come risulta da certe frettolose iscrizioni che furono trovate incise nelle pareti delle gallerie sotterranee, furono visitate da alcuni umanisti; le firme di questi studiosi risalenti all'anno 1475, furono trovate nel Cimitero dei Santi Pietro e Marcellino sulla via Labicana: il loro capo

era il fiorentino Pomponio Leto, il fondatore dell'Accademia Romana, il quale in una di quelle iscrizioni s'intitola pomposamente «Pontefice massimo» mentre uno dei suoi compagni, Pantagato, si proclama «Sacerdote dell'Accademia romana». Questi titoli, innocenti capricci di eruditi, non avevano certamente nulla di sovversivo; ma se fossero venuti a notizia dei magistrati dello Stato pontificio che furono chiamati a giudicare Pomponio Leto e gli altri accademici, accusati, sotto il governo del Papa Paolo II, di paganesimo e di cospirazione contro il Pontefice, avrebbero fatto passare a Pomponio Leto e ai suoi compagni un brutto quarto d'ora; e probabilmente appunto per questo quegli umanisti conservarono il silenzio intorno alle visite da essi fatte nelle catacombe.

Così il processo di lesa maestà e di lesa cristianesimo intentato a Pomponio Leto ritardò la nascita dell'archeologia cristiana, tanto che uno dei più reputati fra gli eruditi italiani del secolo XVI, Onofrio Panvinio, nel volume pubblicato in latino nel 1568 «intorno ai riti osservati dagli antichi cristiani nel seppellire i morti e intorno ai loro cimiteri» mentre raccoglieva diligentemente tutto ciò che era stato scritto intorno alle catacombe ed enumerava perfino i nomi di quarantatré di esse, non poteva citare intorno alle Catacombe nessuna testimonianza proveniente da una osservazione diretta delle medesime.

Alcuni anni più tardi questa colpevole negligenza fu riparata, e oggi si sa con precisione in quale anno e in quale giorno venne fatta la scoperta delle catacombe.

Il 31 maggio 1578 alcuni uomini che lavoravano in una vigna posta sulla via Salaria a due miglia da Roma, mentre estraevano della sabbia, scoprirono l'entrata d'una galleria sotterranea e avventuratisi in essa vi trovarono, con loro grande sorpresa, dei sarcofagi, delle iscrizioni cristiane, delle pitture morali conservate assai bene.

Questa scoperta inaspettata mise sossopra il mondo degli eruditi; il Baronio, dopo aver visitato per tre volte quelle catacombe, le descrisse nei suoi «Annali Ecclesiastici»; altri eruditi ne fecero oggetto di coscienziosi studi, che però non ebbero nessuna diffusione, e siccome ai visitatori di quel cimitero fu lasciata piena libertà di asportarne tutto ciò che loro piaceva, così oggi non si conserva più nulla delle pitture che vi erano contenute e che, stando alle testi-



monianze di quel tempo, avevano un notevole valore artistico.

La scoperta del 31 maggio 1578 segna una data memorabile; quel giorno, nacquero la scienza e il nome di Roma sotterranea.

Il 10 dicembre 1593 scendeva per la prima volta nelle catacombe, e per poco non vi si perdeva, il più illustre dei predecessori del De Rossi, Antonio Eosio, un Maltese che esercitava l'avvocatura a Roma e che dedicò più di trent'anni della sua vita allo studio e all'esplorazione delle Catacombe.

Con lunghe e pazienti ricerche egli riuscì a trovare una trentina di queste necropoli, mentre nello stesso tempo raccoglieva con infaticabile diligenza tutte le fonti scritte che potevano spiegare i monumenti del Cristianesimo primitivo come le opere dei Padri della Chiesa, le vite dei Santi, i decreti dei Concilii, le lettere dei papi e così via.

Il Bosio si proponeva di esporre i risultati delle sue ricerche in una grande opera divisa in tre parti, nella prima delle quali egli intendeva descrivere i costumi e le cerimonie di cristiani primitivi, nella seconda le Catacombe, nella terza i documenti dell'arte figurativa in esse contenuti. La morte non gli permise di compilare la prima e la terza parte, e anche la seconda, la quale porta il titolo classico di « Roma Sotterranea », comparve cinque anni dopo la morte dell'Autore, nel 1634.

Questo libro che rivela agli studiosi l'esistenza di un mondo del tutto nuovo e delle opere interessantissime in esso contenute ebbe un successo immenso, al quale concorse anche quello che si potrebbe chiamare il fattore dell'attualità: infatti nel secolo XVII la Riforma protestante e la controriforma cattolica avevano dato nuovo impulso allo studio delle antichità cristiane e della storia ecclesiastica, e così i cattolici come i protestanti lessero avidamente la « Roma Sotterranea », per ricavarne degli argomenti pro o contro la Chiesa Romana.

La calorosa accoglienza dell'opera del Bosio è dimostrata dal numero delle sue edizioni e delle sue traduzioni; e conviene riconoscere che essa ne era veramente degna: non già che fosse un lavoro perfetto; vi erano qua e là delle lacune e magari anche degli errori; il Bosio non conosceva alcuna delle Catacombe più importanti, come per esempio quella di S. Callisto; non aveva utilizzato tutte le fonti scritte alle quali poteva ricorrere, e soprattutto aveva trascurato gli itinerari dei pellegrini del medio evo; inoltre non aveva avuto il coraggio di formulare nessuna ipotesi; e finalmente le duecento tavole che illustravano il suo libro erano tutt'altro che esatte.

(Continua)



## Come vivere a lungo

Una delle cause di vecchiezza prematura, e senza dubbio la principale, sta nell'eccesso del mangiare e del bere.

L'organismo non viene al mondo già bello e formato, e prima di potersi dire completo deve subire un lungo processo di sviluppo che ne impegna quasi tutte le energie e lo lascia pressochè disarmato contro le nocive influenze esterne.

Durante questo periodo in cui il giovane ha bisogno di essere amorosamente curato e difeso, i processi di crescita, di reintegrazione e di eliminazione, sono molto attivi; ma in seguito tale attività diminuisce, e allora tutto ciò che si richiede è la conservazione del massimo equilibrio. Una sovrabbondanza di cibo e di bevande non è più necessaria, e tutto il materiale ingerito in eccesso, non potendo essere assimilato deve andare tra i rifiuti.

Ora, i rifiuti solidi (quelli gassiformi s'aprono la via principalmente attraverso i polmoni) sono eliminati soprattutto attraverso la pelle, il canale intestinale e i reni. Ma la potenzialità di questi organi è limitata; perciò tutto il di più che viene ingerito e che essi non riescono a espellere, deve di necessità rimanere, quantunque non nella forma primitiva.

Si tratta di grassi, di sali minerali e di vari composti organici, i cui depositi, mentre in alcune parti del corpo riescono relativamente innocui, in altre invece implicano decadenza intellettuale e fisica, come ad esempio quando avviene la calcificazione o indurimento delle arterie.

Perchè si sa bene, ormai, che il brutto malanno accennato non è il solo derivante dall'accumularsi di materie estranee nei tessuti, e che una dieta sregolata conduce inevitabilmente a vecchiezza prematura; donde la necessità di moderazione a tavola e di una oculata selezione dei cibi e delle bevande.

Ma quale la dieta da seguire? Se si ammette che i primi appetiti organici dell'essere umano furono stabilmente fissati durante le lunghe ore della sua evoluzione da un tipo inferiore: che durante questo periodo egli mangiava cibi crudi perchè non aveva fuoco: che il periodo successivo alla invenzione del fuoco è stato relativamente troppo breve per determinare un cambiamento essenziale in quei primitivi appetiti; se si ammette tutto ciò, è anche in grado di stabilire su che cosa deve basarsi la dieta naturale dell'uomo; cioè su qualsiasi cibo che allo stato crudo riesca grato al gusto.

Una lista di tali cibi sarebbe troppo lunga, ma si può affermare che ne sarebbero esclusi la carne e la massima parte dei legumi che, quando sono cotti, si trovano su quasi ogni tavola.

Nondimeno sarebbe molto variata e comprenderebbe: frutta d'ogni sorta, foglie, steli e radici di piante, noci, molte specie di molluschi, miele, uovo, latte e suoi derivanti, e perfino insetti, che la maggioranza degli uomini non mangia più, ma che a quanto si dice costituiscono un buon alimento.

Moltissime verdure sono buone crude, e così anche molte radici, fatta eccezione per le patate e per le rape; fra i legumi, la fava, le lenticchie, i piselli secchi non sono certo gustosi crudi, ma i piselli verdi sono spesso mangiati volentieri dai bambini. Il pesce crudo non è cattivo; quanto alla carne cruda sembra che ripugni al palato umano, a meno che non sia affumicata, salata, drogata, o altrimenti condita; i cereali poi sono tutti gustosi non cotti.

E' un fatto incontestabile che l'uomo tende a mangiare troppo. La facilità di ottenere cibi e la perfezione dell'arte culinaria per cui essi acquistano talvolta un'attrattiva irresistibile, inducono a mangiare molto più di quanto si richiede per il proprio sostentamento.

Ma per fortuna, come si trova dentro di noi una guida per scegliere gli alimenti, se ne trova un'altra



per determinarne la quantità. E questa guida viene data, non da un solo organo localizzato, qual'è il senso ingannevole, allettatore, del gusto, ma da tutto intero il nostro corpo.

Quando si ha bisogno di mangiare, ci si sente deboli e la richiesta di nutrimento da tutti i tessuti e organi del corpo, se rimane insoddisfatta, acquista forza, finchè la corrispondente sensazione di fame diventa uno dei più impellenti motivi di azione. E quando c'è bisogno di cibo, c'è fame, e quando la fame è quietata, qualsiasi eccesso importa non solo sperpero e rifiuto di materiali, ma danno effettivo.

Bisogna mettersi in mente bene che la funzione di digestione e di assimilazione si svolge indipendentemente dalla nostra volontà e dovrebbe passare del tutto inosservata, o tutt'al più avvertita soltanto da quel senso di benessere che ne accompagna e ne segue il compimento.

La sazietà è una brutta cosa. Essa implica una sensazione di ripienezza nella regione dello stomaco, e ciò significa che si è ingerito troppa roba. Di regola i pasti, a meno che non siano presi molto lentamente, debbono venire interrotti prima che l'appetito sia del tutto soddisfatto, perchè agli organi e ai tessuti più lontani occorre un certo tempo per sentire gli effetti del cibo ingerito. Se questo è stato scarso è facile rivalersi nel prossimo pasto, e l'appetito sarà più vivo e il cibo più gustoso. Nessuno ha mai dovuto lamentarsi di avere volontariamente mangiato troppo poco, mentre milioni d'individui si pentono ogni giorno di avere mangiato troppo. Invece di mangiare quanto si può si dovrebbe accontentarci di mangiare solo quel tanto che basti a mantenerci in buona salute.

« La maggior parte degli uomini si scavano la fossa coi propri denti » ha detto un filosofo.

« Se dovessi — ha detto un altro — specificare che cosa conduce alla longevità, desumendo il mio giudizio dallo studio delle abitudini dei centenari, direi che è la fame perpetua ».

Altri fattori meno importanti che conducono a longevità sono la pulizia e l'esercizio fisico.



## Religione

### Vangelo della Domenica XII dopo Pentecoste

#### Testo del Vangelo.

*Diceva il Signore Gesù a' suoi discepoli: Io vi dico, che, se la giustizia vostra non sarà più perfetta di quella dei Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno de' cieli. Avete sentito, ch'è stato detto agli antichi: Non ammazzare; e chiunque avrà ammazzato, sarà reo in giudizio. Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello, raca, sarà reo nel consesso. E chi avrà detto stolto, sarà reo del fuoco della gehenna. Se adunque tu stai per fare l'offerta all'altare, e ivi ti viene in mente che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa lì la tua offerta davanti all'altare, e va a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta.*

(S. MATTEO, Cap. 5).

#### Pensieri.

E' una delle caratteristiche della virtù cristiana la sincerità e la generosità; la sincerità presso di noi, la generosità verso degli altri. Si deve essere al di dentro quello che si appare al di fuori, e si deve essere animati verso gli altri da un sentimento di generosità spontanea, assidua, completa, che si concilia e si confonda coll'atto purissimo dell'amore verso Dio. E' ciò che Gesù Cristo ci insinua colla frase dell'odierno Vangelo: *se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella dei Farisei non entrerete nel regno dei cieli.*

\* \* \*

Chi erano i Farisei? Si sarebbero detti uomini perfetti. Essi erano esattissimi nell'adempimento della legge. La legge era la norma suprema, continua, della loro condotta. Essi non solo la seguivano nelle prescrizioni fondamentali, ma anche nelle parti accessorie, non solo nelle prescrizioni di precetto, ma anche in quelle di consiglio. Essi erano la legge ambulante. E tutti dovevano essere testimoni di questa loro perfezione: erano perfetti nel contegno nelle vie, erano perfetti nelle pratiche del culto nelle Sinagoghe, erano perfetti nell'adempimento di tutte le più piccole prescrizioni legali, riguardo alle elemosine verso il prossimo, riguardo alla decima verso il culto, riguardo all'osservanza dei digiuni. Erano persone esternamente inappuntabili.

Eppure Gesù Cristo apertamente afferma che la giustizia dei Farisei non era vera giustizia. Dove era il tarlo, dove era il punto nero che guastava tutto?

In due punti i Farisei mancavano; facevano male il bene, facevano bene il male; facevano male il bene, perchè non lo facevano con retta intenzione, facevano bene il male perchè lo facevano segretamente, nascondendo al pubblico le loro prave intenzioni, i loro bassi sentimenti, perchè la pratica dei doveri esterni era unita a segrete riprovevoli abitudini. Erano solenni impostori. Apparivano quello che non erano; erano quello che non apparivano.

Facevano l'elemosina, ma la facevano in pubblico, la facevano con ostentazione, con abbondanza, perchè il popolo vedendoli dicesse: guarda come sono generosi! Vale più il centesimo della vedova, dice Gesù Cristo, che non il denaro a manate del Fariseo. Pregavano; pregavano nel Tempio, in faccia a tutti, con preghiere prolungate, perchè tutti li vedessero, e vedendoli esclamassero: guarda come sono religiosi, guarda come sono devoti. Tu quando preghi, diceva Gesù Cristo, ritirati nella tua casa, chiudi l'uscio della tua camera, e prega il Padre nel segreto, e il Padre che ti vede ti esaudirà. Non mettere la tua preghiera in molte parole; e insegnò il *Pater noster*. I Farisei digiunavano nei giorni e nelle epoche stabilite, ma volevano che tutti si accorgessero del loro digiuno; facevano la faccia lunga, smorta, abbattuta, non raviavano i capelli, affinchè guardandoli, il popolo dicesse: guarda, come è grande la penitenza che fanno! Insomma facevano il bene per vanità, non per fare il bene ma per essere veduti a farlo, non per



amor di Dio ma per esser lodati dagli uomini. Essi, grida Cristo, hanno già ricevuto del bene che fanno la loro ricompensa dagli uomini in terra, non l'avranno da Dio nel cielo.

La retta intenzione è quella che costituisce il merito delle opere buone. Noi dobbiamo fare il bene perchè è bene, perchè è nostro dovere il farlo, perchè lo comanda Dio, perchè il farlo costituisce la nostra grandezza, la nostra perfezione; noi dobbiamo fare il bene senza idea di lucro, di vanità, di superbia. Allora lo faremo sempre, lo faremo sempre bene, lo faremo non perchè gli altri ci vedono, ma perchè il farlo ci è imposto dalla nostra coscienza. Se nel farlo gli altri ci vedono e ce ne danno lode, tanto meglio, sarà tanto di guadagnato, e per noi e per gli altri: ma non è quello che importa per noi: quel bene noi lo avremmo fatto egualmente, anche se gli altri non vedevano, anche se gli altri non ce ne davano lode; anzi, se gli altri, per invidia o per ingiustizia, ci deridessero pel bene che noi facciamo, noi lo faremmo egualmente, senza lasciarci imporre dal rispetto umano. Noi faremmo il bene con ispirito di santa libertà, della libertà colla quale Cristo ci ha liberato, cioè senza ricerca della lode, senza timore della censura; *in sinceritate veritatis*.

\* \* \*

Il secondo punto ancor più grave nel quale mancavano i Farisei era questo: l'adempimento esatto, esterno, esemplare della legge, andava unito internamente, segretamente, colle più gravi colpe. Esternamente erano castigati nelle parole, riservati nel contegno; segretamente erano nientemeno che adulteri. Esternamente facevano elemosina, si prendevano a cuore la causa delle vedove e dei pupilli; in realtà questo zelo era ostentato per coprire i furti, e rendere possibili le più schifose usure. Cristo aveva trovato una frase scultoria per dipingere questa condizione morale dei Farisei, questa apparenza di bene unita a questa realtà di male: *i Farisei sono sepolcri imbiancati, belli al di fuori, pieni di putredine al di dentro*. I sepolcri al di fuori appaiono bei monumenti; fatti di marmo, levigati, con linee maestose, eleganti; magari con fregi d'oro e di bronzo. Come questa immagine rende bene l'arte di certi impostori, che coprono sotto la veste della onestà, della moralità, della religione, della pietà, i furti nelle amministrazioni, i segreti giuochi di borsa, le cattive relazioni continuate, le insidie all'infanzia innocente, l'orditura di atroci calunnie, la conservazione di odii inveterati, il compimento di crudeli vendette.

Siamo buoni al di fuori, ma al di fuori corrispondiamo al di dentro. Anzi, se al di fuori appariamo buoni per cinque, al di dentro siamo buoni per cento. E' questione di lealtà, di sincerità, di carattere. Quello che appare sul volto, nelle parole, negli atti, sia nel cuore. La bontà sincera è anche la bontà più facile: per apparire buoni, non avremo bisogno di fare un atto di riflessione, di fare uno sforzo: basta che ci lasciamo apparire quello che siamo, prontamente, spontaneamente, lietamente. Ci sono queste anime semplici, caste, buone, modeste, nelle quali la virtù

è così temperata, l'esterno è così all'unisono all'interno, il corpo è la così viva espressione dell'anima, che al solo vederle, al solo udirle, si ha l'impressione immediata, di essere dinanzi ad una costituzione morale perfetta, simpatica, schietta, trasparente, che impone la stima, l'affetto, la riverenza. Sono quelle che noi chiamiamo anime sane, anime che sono l'espresso in vivente dello spirito di Cristo, che vivono sulla terra, come se fossero in cielo; che portano un po' di cielo in terra.

\* \* \*

Ma Gesù Cristo va innanzi ancora: alla sincerità presso di noi vuole si aggiunga la generosità, la carità verso gli altri: la virtù cristiana nasce dall'amore e deve finire nell'amore; nasce dall'amore di Dio, deve finire nell'amore del prossimo.

L'amore del prossimo non era sconosciuto nella legge antica. La legge della carità del prossimo non è una legge nuova che Cristo viene ad insegnare; ciò che vi ha di nuovo nel nuovo testamento riguardo all'amore del prossimo, è il posto d'onore che questo precetto occupa in mezzo ai precetti di Cristo, è il grado di maggior perfezione col quale questo precetto deve essere esercitato. Gesù Cristo, sotto questo aspetto di maggior perfezione, di maggior importanza, può giustamente chiamare questo precetto mandato nuovo, il suo mandato.

*Avete udito, egli dice, che è stato detto agli antichi: Non ammazzare, e chiunque avrà ammazzato sarà reo in giudizio. Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro suo fratello, sarà pur esso reo in giudizio. chi avrà detto al suo fratello Raca, sarà reo nel consesso; e chi gli avrà detto Stolto, sarà reo del fuoco Gehenna.*

Non è necessario che noi ci fermiamo qui ad una disquisizione ermeneutica od esegetica sulla diversità di questi tribunali, e delle pene da essi inflitte. Più che delle pene interessiamoci delle colpe; vediamo quasi le gradazioni delle colpe che Cristo nota nell'esercizio dell'amore del prossimo, per comprendere subito quale sia la perfezione alla quale Cristo vuole che sia portato da noi l'esercizio della carità del prossimo.

La prima sostanziale diversità tra la legge antica e la legge nuova sta in ciò che la legge antica aveva di mira più l'atto esterno; la legge nuova, prima che all'esterno, mira alla disposizione del cuore.

La legge antica diceva: *non ammazzarai*; la legge nuova dice: *non ti adirerai*. Quanto è più profonda, quanto è più completa la legge nuova! L'atto esterno nasce dall'atto interno; vietato l'atto interno disordinato, peccaminoso, facilmente sarà evitato l'atto esterno. Non si uccide una persona se non perchè prima si sono lasciati nascere, crescere, ingigantire, sentimenti di avversione, di ira, di odio, contro il prossimo, che alla fine proruppero, e si affermarono nella suprema offesa contro l'uomo, che è la morte. Si ripete qui nel caso particolare dell'amore del prossimo quanto si è detto sopra in genere dell'esercizio della virtù: per essere buoni al di fuori bisogna cominciare ad essere buoni al di dentro.



Se noi riuscissimo a non lasciar sorgere nel nostro cuore i primi moti di avversione, di ira contro il nostro prossimo, con molta facilità noi riusciremo a evitare tutti gli altri atti successivi, che non sono che lo sviluppo, una conseguenza del primo. Cristo che vuole davvero la nostra virtù, Cristo che avendoci Creati conosce la genesi degli atti umani, come gli uni nascono necessariamente dagli altri, come dal cuore escano le parole e gli atti: *ex abundantia cordis os loquitur*, non solo, ma anche i movimenti della mano e di tutto il corpo, comincia a correggere il cuore, per correggere tutto l'uomo.

Valicati i confini del cuore, non è però a dife che tutti gli atti esterni contro la carità del prossimo abbiano la stessa gravità. Cristo per impedire che l'uomo giunga all'estremo punto dell'omicidio, contende all'uomo tutti i passi, perchè non abbia a procedere. Il primo atto proibito è l'*adirarsi*; il secondo è il dire al prossimo *Raca*, che è una parola senza senso, una semplice ingiuria; il terzo, più grave, è il dire al prossimo: *Stolto*, che è un vero giudizio di sfavore del prossimo, un negargli l'uso dell'intelligenza, della retta intelligenza. A queste colpe graduate è annessa una pena egualmente graduata: e l'ultima colpa dinanzi a Cristo deve essere ben grave se ad essa infligge la maggiore delle pene, cioè il fuoco della Gehenna, che nel linguaggio cristiano equivarrebbe alla pena dell'inferno!

Una pena così grave, per aver dato dello *stolto* al prossimo! S'intende dato con riflessione, con vero intento di offendere, e di offendere gravemente.

Non è da illuderci: Cristo dà al precetto della carità del prossimo un'importanza eccezionale; un'importanza così grande che quasi la antepone all'importanza dei doveri verso Dio; o, per non esagerare, la carità del prossimo è dovere così importante dinanzi a Dio, che, se non c'è in chi viene a pregarlo al Tempio, egli non accetta la preghiera. E' l'ultimo quadro dell'odierno Vangelo, in cui la gentilezza dell'immagine non è superata che dall'importanza dell'insegnamento.

*Se tu stai per fare l'offerta all'altare, ed ivi ti viene alla memoria che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa lì la tua offerta, e va a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta.*

Che bell'atto verso Dio è il fargli l'offerta nel suo Tempio! E' un atto di fede, di riconoscenza, di amore, di sacrificio, di buon esempio agli altri; è come un simpatico riassunto di tutta la religione... Eppure, se chi lo compie, non è in regola nell'esercizio dell'amor del prossimo, quell'atto non è accetto; Dio rimanda l'offerente, nè lo riamette nelle sue grazie, al suo cospetto, se prima non si è riconciliato col suo fratello. Dio non ama chi non ama il prossimo.

Se due fratelli in famiglia non si amassero, dice un sacro oratore, come potrebbero i genitori essere di loro contenti? Dio che è il padre della famiglia umana non può essere contento di due persone che non si amano tra loro come egli comanda.

Sincerità nella pratica generale della virtù, generosità col prossimo, ecco i due caratteri fonamen-

tali della giustizia cristiana, in contrapposto della giustizia farisaica.

Ecco la giustizia a cui è legata la grandezza morale e la felicità dell'uomo sulla terra, e la sua eterna felicità nel cielo.

Sia questa la nostra giustizia.

L. V.

## Vangelo della domenica XIII<sup>a</sup> dopo Pentecoste

### Testo del Vangelo.

*Di quei giorni essendo grande la folla intorno a Gesù nè avendo da mangiare, chiamati a sè i discepoli disse loro: Mi fa pietà questa gente: chè da tre giorni si trattiene con me e non hanno da mangiare. E se li rimando a casa loro, verranno meno per via; chè alcuni di loro sono venuti da lontano. E i suoi discepoli gli risposero: E chi mai potrebbe qui nella solitudine satollarli di pane? Ed egli disse loro: Quanti pani avete? Essi dissero: Sette e pochi pesciolini. Allora egli ordinò alla moltitudine di assidersi per terra: e prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e diede ai suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe come li posero. E mangiarono e si satollarono; e levarono degli avanzi dei frutti sette sporte piene. Or quelli che avevano mangiato erano circa quattro mila persone senza le donne ed i fanciulli.*

(S. MATTEO, cap. 8).

### Pensieri.

Ogni pagina del Vangelo è tutto il vangelo; ogni fatto contiene, come in riflesso, in piccola proporzione, tutto ciò che è il Vangelo; come una foglia, un fiore, un frutto, è la rivelazione, è il riassunto della pianta. Questa verità è eminentemente palese nell'odierno Vangelo. Il Vangelo è carità; nella parola di Cristo, nella vita di Cristo, il Vangelo è la sublime esplosione della carità di Dio verso dell'uomo. Or bene: nell'odierno Vangelo vi è di questo amore di Cristo verso dell'uomo una frase caratteristica *miserereor super hanc turbam*; ho compassione di tutta questa gente. Ed è una frase seguita tosto da un fatto: da un fatto che è un miracolo, un grande miracolo, a manifestazione, a prova, a complemento, di questo amore — la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Ma vi è un'altra rivelazione nel Vangelo odierno: l'interesse, la riconoscenza, l'amore dell'uomo, verso di Cristo. E' la rivelazione di un'altra parte del Vangelo: l'umanità, che all'appello di Cristo, si accosta a Cristo.

Ammiriamo, imitiamo.

\* \* \*

*Ho compassione di tutta questa gente*, esclama Cristo, ma tosto aggiunge la ragione di questa compassione, che altro non è che amore, profondamente sentito: *sono già tre giorni che questa gente mi segue; non hanno da mangiare; siamo in luogo deserto; se li rimando, verranno meno in via, moriranno.*

Son già tre giorni che le turbe seguono Cristo.

Perchè le turbe seguivano Cristo? Per ascoltare la



sua divina parola. Amore produce amore: amor di Dio produce l'amor dell'uomo: amor dell'uomo l'amor di Dio.

Ascoltar la parola di Cristo, ecco il primo dovere, ecco il primo bisogno dell'uomo. La parola di Cristo è la verità, la parola di Cristo ci fa conoscere che cosa noi dobbiamo credere, che cosa noi dobbiamo fare; ci fa conoscere perchè noi siamo a questo mondo, che cosa dobbiamo fare a questo mondo, per essere buoni, per essere grandi, per essere felici.

Se il mondo ascoltasse la parola di Cristo, quanto le condizioni del mondo sarebbero diverse, quanto sarebbero migliori!

Ma c'è ancora Cristo? si può sentire la sua parola? Sì, Cristo c'è ancora; sì, potete sentire la sua parola. Dove? Nella Chiesa, nel Tempio. Il sacerdote che parla, è Cristo che parla. La forma della parola può essere forse meschina, ma la parola è divina.

Non potete sentirla? Potete leggerla: essa è trascritta nei libri del nuovo Testamento, nei quattro Vangeli, negli Atti degli Apostoli, nelle lettere degli Apostoli, specialmente nelle mirabili lettere di San Paolo. Potete leggerla in tanti preziosi commenti fatti a questa parola da Vescovi sapienti, da sacerdoti.

Andate voi a sentirla questa parola? almeno, la leggete?

\* \* \*

Quale esempio ci porgono in proposito le turbe dell'odierno Vangelo!

Son già tre giorni che seguono Cristo. Ma non hanno doveri che li chiamino alle loro case, ai loro negozii, ai loro campi? Sì, li hanno, ma esse ci fanno vedere che primo dovere fra tutti i doveri è ascoltare la parola di Dio. E appunto per poter far bene poi tutti i nostri doveri, che dobbiamo ascoltare prima la parola di Dio. Se la parola di Cristo venisse ascoltata e messa in pratica, quanto diverse sarebbero le condizioni dell'attuale società!

Se l'ascoltassero i genitori, non si vedrebbero certi padri bestemmiare, ubbriacarsi, rubare, trascurare l'educazione dei figli, dar loro cattivi esempi: non si vedrebbero certe madri, vane, ciarliere, maldicenti, sprecare in lusso vistosi patrimoni, prostituirsi, prostituire, cambiare in rovina della società quelle qualità fisiche e morali che nel disegno della Provvidenza dovevano essere elementi e mezzi del bene comune; non si vedrebbero i figli disobbedienti, dissoluti, atteggiarsi a spirito incredulo, dissipatori, esaurire nel vizio e nell'ozio le energie della virtù; non si vedrebbero i giornalisti, questo quarto potere dello Stato, come lo chiamano, che tanto bene potrebbe fare nel sostenere la causa della verità della giustizia, della moralità, lasciarsi invece vincere dalle passioni, dallo spirito di partito, diventare colla penna assassini più di quello che lo siano gli assassini sulla strada, perchè feriscono e uccidono non il corpo ma l'anima, perchè feriscono uccidono, non una, non due persone, ma intere popolazioni, giovani, vecchi, fanciulli, persone istruite, persone del popolo, quanti sono quelli che spendendo

cinque centesimi acquistano un giornale, e sono cento, sono mille, sono milioni...

E può mancare il tempo a questa istruzione? In ogni villaggio c'è una Chiesa, in ogni Chiesa c'è un sacerdote. La spiegazione del Vangelo è fatto ora non alla sola Messa detta *grande*, ma anche ad altre Messe, è fatta in modo breve; tutti la possono udire, senza scomporre troppo le proprie occupazioni, le proprie abitudini. Se non si può assistere alla spiegazione del Vangelo, c'è, dopo mezzogiorno, nelle Chiese parrocchiali, la spiegazione della Dottrina.

Ci mandate almeno i figli? le persone di servizio?

L'istruzione religiosa fu sempre necessaria, ma ora ancor più per l'abitudine che tutti hanno di istruirsi e di leggere: il leggere è una necessità: il giornale è necessario come è necessario il pane: tanto più necessaria diventa l'istruzione religiosa come difesa, come antidoto a tante pubblicazioni erronee, false, immorali.

La letteratura, in tutte le sue forme, è divenuta una congiura contro la verità, e specialmente contro la verità religiosa. Come potrà alcuno conservarsi credente, retto, buono, se contro tanti assalti non ha nella sua istruzione, nella conoscenza della verità della fede, degli argomenti che ne provano la origine divina e la intrinseca elevatezza e bellezza, i mezzi della difesa, della confutazione, del trionfo?

La verità e la virtù sono ora troppo sbandite dal mondo, perchè troppo dal mondo è ora sbandita la dottrina di Cristo. Le turbe ora accorrono non più alle Chiese, ma alle Camere del lavoro, ai comizi: al posto di Cristo, al posto dei sacerdoti, ah! quali oratori ci sono!

\* \* \*

Non temete che il tempo impiegato nell'istruzione religiosa, nel leggere un buon libro, vi abbia a portare un pregiudizio negli interessi terreni. Il dovere compiuto da una parte ingenera l'abitudine di compire bene i doveri anche in altre parti: i doveri compiti verso Dio sono un gran preparamento, un grande aiuto per compire i doveri verso il prossimo. Ma vi è di più. Dio non abbandona nei bisogni materiali quelli che sono fedeli nell'adempimento dei loro doveri religiosi. Dio è il nostro padre: si può credere che egli abbia a pensare meno a noi, perchè noi abbiamo pensato di più a lui?

Guardate quanto avviene nell'odierno Vangelo. Le turbe da tre giorni seguono Cristo per ascoltare la sua parola. Sono in luogo deserto. Hanno consumato la scorta dei cibi che potevano avere portato con sé, nessuno gliene può fornire in corrispondenza al bisogno.

Il motivo pel quale le turbe avevano seguito Cristo era santo: il bisogno, il gusto di nutrire l'anima col cibo della parola divina aveva loro fatto dimenticare di provvedersi del cibo del corpo. Non si dimentica Cristo. Questa dimenticanza delle turbe è anzi una ragione del maggior interesse di Cristo a loro riguardo. Nel repertorio delle sue massime divine c'è anche questa: *quoerite primum regnum Dei et haec omnia adicientur vobis*; cercate prima le cose del cielo, e tutto il resto vi sarà dato per sovrappiù.



E' il caso attuale. Le turbe avevano dimenticati i loro interessi terreni per far tesoro della parola divina. Tocca ora a Dio il provvedere.

E Dio provvede; provvede da pari suo; provvede da Dio; provvede con un miracolo.

Cristo chiede agli Apostoli quale sia la scorta dei cibi che hanno presso di sè. Rispondono: sette pani e pochi pesci. E' una scorta ben misera, anche nel rapporto della sola comitiva delle persone che stavano con Gesù. Figurarsi poi nei rapporti di quella moltitudine composta di più migliaia di persone!

Cristo non si scompone; non si mostra turbato dalla difficoltà, dall'impossibilità di provvedere coi mezzi comuni, materiali; ha ben altri mezzi con sè.

Comanda agli Apostoli che facciano sedere le turbe in giro, a gruppi; e poi ordina ad essi di dividere i pani e i pesci e di distribuirli.

Fatto miracoloso! Gli apostoli distribuivano pane e pesci, e pesci e pane non venivano mai meno nella distribuzione: i cibi crescevano nelle sporte, crescevano nelle mani degli apostoli, crescevano nelle mani delle turbe. Tutti mangiarono a sazietà. Erano circa quattro mila persone, e sopravanzarono, in frammenti più di sette sporte; cioè, rimase più cibo dopo di quella che c'era prima.

Non c'è da far le meraviglie del fatto, quando noi sappiamo chi sia colui che lo ha compiuto. Cristo, il Verbo di Dio, fece assai più quando dal nulla trasse tutto il creato.

Ciò che importa di maggiormente considerare qui, è che Dio non lascia senza soccorso i suoi figli quando sono nel bisogno.

E' vero, egli non farà sempre questo con un miracolo. Egli ha disposto intorno all'uomo una serie di cause seconde che mirabilmente nella loro azione costante o nel loro libero esercizio giungeranno a provvedere a tutti i suoi bisogni.

Sono prima di tutto le forze insite nella natura, che fanno germinare la terra e produrre i frutti a tempo opportuno.

Sono in secondo luogo le forze dell'uomo, che col l'intelligenza, col braccio, col lavoro, coll'industria, previene, accompagna, completa le forze della natura, e provvede quanto è necessario per sè, pei figli, per tutti. L'uomo è provvidenza a se stesso, provvidenza nobilissima, nell'esercizio della intelligenza, della volontà, nell'esercizio del lavoro.

Ma quando l'uomo da sè non può giungere a provvedere completamente ai propri bisogni, quando, o per disgrazie, o per malattie, o per numero cresciuto di figli, è necessario un aiuto di complemento, Iddio ha stabilito due altre forze a beneficio dell'uomo, un precetto e un consiglio; un precetto ai ricchi e un consiglio a tutti; ai ricchi il precetto di dare ai poveri il superfluo, precetto che varia nelle proporzioni, ma rimane inconcusso, indistruttibile, nella obbligatorietà sostanziale — precetto non da tutti bastantemente considerato e valutato — a tutti il consiglio di aiutare il nostro prossimo, se non possiamo sempre coi beni, almeno colla buona volontà nostra e col suscitare la

buona volontà altrui; con tutta quella interminabile serie delle opere di beneficenza, che sembrano vigili scotte, che appena vedono spuntare un bisogno tosto apprestano il soccorso.

Un errore sarebbe il pretendere un miracolo, quando non è necessario il farlo; quando il farlo sarebbe un favorire o la nostra indolenza o la durezza del nostro cuore: *ajutati che t'ajuterò*: colla provvidenza e col lavoro, dobbiamo disporre tutto intorno a noi. I ricchi poi, renderanno ben grave conto a Dio del non avere adempito al suo precetto: le lagrime del povero, le bestemmie dell'indigente, le maledizioni contro la Divina Provvidenza, che fossero provocate dalla loro indifferenza, della loro durezza di cuore, della loro avarizia, costituiranno argomento del loro più severo giudizio e della loro più grave condanna.

Per avere i benefici di Dio non bisogna però aspettare a chiederli e pretenderli solo quando ne abbiamo bisogno.

Quanti ora dicono: l'uomo basta a se stesso: la natura, il lavoro, l'industria, sono la nostra provvidenza. E di ciò persuasi, non si prega mai Dio, non si ringrazia mai Dio.

Viene una gragnuola; viene una malattia; un fallimento... Allora è Dio che deve provvedere... Del proprio malessere, del malessere altrui, si accusa la Provvidenza, si maledice la Provvidenza...

Dio c'è per maledirlo nel male, Dio non c'è per ringraziarlo nel bene!

\* \* \*

Ascoltiamo la parola di Cristo e Cristo non ci abbandonerà nei nostri bisogni. *Misereor super hanc turbam*; questa grande parola ci abbraccerà in tutta la vita; la nostra vita sarà felice, od almeno rassegnata; rassegnata sulla terra per essere un giorno certamente, eternamente felice nel cielo.

L. V.



## Il Re e il Cieco

Ogni giorno un episodio di valore italiano sfavilla e passa. Chi raccoglierà pei figli e per quelli che verranno da loro queste gran messe di nobiltà e di bellezza? E con quale pudica sobrietà saprà ripresentarla loro, perchè vi rivivano i giorni di gloria e non vi si infastiscano in esercitazioni letterarie? Oggi non si osa commentare, poichè aggiungere è togliere, poichè si ha paura del suono grossolano che hanno le parole, degli echi di cose viete e comuni che svegliano, della contaminazione che portano interponendosi tra la cosa tutta pura e perfetta e il cuore severo di chi la riceve dalla cronaca come da un messaggero ancora ansante della corsa.

Ma, con verecondia, possono le parole qualche volta tentar di fermare più numerosi i pensieri degli uomini, più a lungo, sui segni eccelsi del tempo, perchè se alcuno passò oltre in fretta, sostì e s'inclinò a una grande immagine della Patria suscitata dall'eroe o-



scuro. O hanno tutti sentita, d'un tratto, forte come un raggio che ferisca diritto al viso, la grandezza semplice, e piena di significati, di quella risposta che un umile soldato diede, or è quasi un mese, dal suo letto d'ospedale al Re d'Italia? Il soldato, Luigi Pompili, aveva perduto gli occhi per una ferita gravissima; gli occhi, fiore della vita. Il Re era contristato davanti a quel povero volto spento e voleva consolarlo di così grande sacrificio e sapeva che non si poteva e gli diceva soltanto, da uomo a uomo, da soldato a soldato, la sua pietà fraterna. E il cieco sorrise; e disse: — Non mi dolgo, perchè l'ultima cosa che i miei occhi hanno veduto erano gli austriaci in fuga.

Il Re ordinò che fosse premiato della medaglia di argento, e non per aver combattuto da prode, ma per aver risposto da eroe.

Conobbe l'animo nelle parole, l'animo pari ai grandi fatti. Vide qualche cosa di là dal sereno disprezzo della vita e dall'impeto generoso che insegue con alto cuore la vittoria. Questo qualche cosa di più bello, che sale da più profondo, è dopo il combattimento ed è un coraggio senza ebrezza. Il soldato è ferito: cade: il sangue sulla faccia è il naufragio della luce in una ultima vertigine rossa. L'assalto simile a un inno è fermato in lui. Egli è per terra, nell'abisso dell'ombra, solo col suo patire corporeo; più tardi, nel letto dell'ospedale, l'abisso d'ombra è più disperato, poichè egli sa che i suoi occhi sono perduti. Gli resta forse il mezzo di piangere nelle vuote occhiaie. E se piangesse, in che sarebbe diminuito il suo sacrificio, poichè nulla che è umano diminuisce l'uomo che ha camminato verso l'oriente?

Il soldato cieco non piange. Dietro le vuote oc-

chiaie, egli continua a vedere la sua vita nel punto in cui la luce gli fu tolta; e la sua vita è in corsa dietro gli austriaci fuggenti. Il Re lo aveva considerato un istante nella sua realtà più umile: un infermo che passerà brancolando. Il soldato gli rivelò la realtà superiore: un italiano che vede gli austriaci fuggire. E sempre egli guarderà nell'avvenire quella bellezza eroica che raduna tutte le speranze e tutti i diritti della Patria. Non si è ciechi quando, di dietro le vuote occhiaie, si continuerà a vedere così grande cosa.

Il Re ha premiato il valore di parole, perchè le parole illuminavano i fatti e rivelavano l'animo maggiore della stessa vittoria. Domani il destino deve a questo figlio della purificata Italia un altro premio: il racconto della vittoria finale. Egli udrà il racconto con la faccia un poco alzata al cielo, come usano i ciechi; e non avrà bisogno che gli descrivano lo sforzo supremo e la mèta raggiunta, perchè nella luce imperitura saprà come nessun altro, con la memoria scissa da ogni altra immagine, la fuga degli austriaci...

## Beneficenza

### Per l'Asilo Infantile dei Ciechi

LUIGI VITALI

SOCI AZIONISTI

|  |        |
|--|--------|
| Signora Teresa Pigni Maccia . . . . .    | L. 5.— |
| Signorina Maria Pigni . . . . .          | » 2.—* |
| Contessa Teresa Cicogna Jacini . . . . . | » 5.—  |
| Conte Mario Cicogna . . . . .            | » 5.—  |

\* Sono soci azionisti da L. 2, i ragazzi fino ad anni 12.

## FRANCOBOLLI USATI

Signor Giuseppe Zanacchi . . . N 1000

## NOTIZIARIO

Il « fazzoletto triangolare figurato » per la primissima medicazione dei feriti.

Informazioni assunte hanno permesso di stabilire l'utilità di una prima medicazione dei feriti al fronte, dove il medico non può sempre essere subito presente, allo scopo anche di diminuire le conseguenze del trasporto del ferito dal campo all'ospedale.

Il dottor Riccardo Curti del Consiglio della « Dante Alighieri » di Milano ha perciò pensato di far fabbricare un « fazzoletto triangolare », come scientificamente si chiama, che serve soprattutto al soldato che lo ha con sé per una primissima medicazione al fronte. Il fazzoletto unito al quale è anche un cartoncino stampato con istruzioni, si chiama « figurato » perchè vi sono stampate figure la cui diligente osservazione basta per l'applicazione ai vari tipi di feriti.

Il modello del dott. Curti è stato esaminato dalla Sanità militare e trovato degno di incoraggiamento. Mercè

il generoso concorso della Stamperia De Angeli di Milano, rappresentata dal comm. Giuseppe Frua, che si assume completamente le spese di fabbricazione, 10.000 di tali fazzoletti sono stati già offerti alla Sanità militare stessa e si attendono le disposizioni del Ministero della Guerra e dell'Ispettorato della Sanità per la opportuna distribuzione.

La generosa e utile iniziativa è posta sotto gli auspicci della Dante Alighieri e della Lega Nazionale.

## Necrologio settimanale

A Milano, Clementina Bozzi ved. Gerli;

A Lessona, Sofia Cavallo Da-Vella;  
A Novara Rosa Zorzoli ved. Ferrandi;

A Roma, colla particolare benedizione del Pontefice, il Cardinale Serafino Vanuttelli decano del Sacro Collegio, vescovo di Ostia e Velletri.

A Spezia a 57 anni, don Giuseppe Descalzi, salesiano, genovese.

A Madonna dei Boscchi (Bologna), il cav. Pietro Campari.

A Roma il tenente colonnello medico Romolo Ragnini, direttore dell'ospedale militare.

## DIARIO ECCLESIASTICO

22, domenica - XIII\* dopo Pentecoste e III\* del mese, S. Filiberto.

23, lunedì - S. Maurilio.

24, martedì - S. Bartolomeo.

25, mercoledì - S. Genesio, m.

26, giovedì - S. Alessandro.

27, venerdì - S. Giuseppe di Calasanzi.

28, sabato - S. Agostino.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

22 domenica, Ospizio di S. Giuseppe (via S. Vittore)  
26, giovedì, a S. Calocero.

# Garanzia massima

di ricevere il genuino

## BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1.- e verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella

